



Guida rassegna stampa

Giovedì 14 settembre 2023

Apriamo con l'ultimo discorso sullo stato dell'Unione di Ursula **von der Leyen**, la quale ha incaricato Mario **Draghi** "Grande mente europea" di preparare un rapporto sul futuro della competitività. Queste le parole della presidente della Commissione: *"Tre sfide - lavoro, inflazione e ambiente commerciale - arrivano in un momento in cui chiediamo anche all'industria di guidare la transizione pulita. Dobbiamo quindi guardare avanti e stabilire come rimanere competitivi mentre lo facciamo. Per questo motivo - ha detto Ursula - ho chiesto a Mario Draghi, una delle grandi menti economiche europee, di preparare un rapporto sul futuro della competitività europea"*. Leggiamo dalla cronaca di Claudio **Tito** su **Repubblica**: *Ursula von der Leyen chiama Mario Draghi e prepara la candidatura per il bis al vertice della Commissione. Nell'ultimo discorso del suo mandato sullo "stato dell'Unione", la presidente dell'esecutivo europeo pianta dunque tutti i paletti possibili per arrivare il prossimo anno a rinnovare il suo incarico. Lo fa senza mai esplicitare le sue intenzioni ma tracciando un bilancio positivo di questi quattro anni. E soprattutto lanciando la carta di "super Mario" che diventa così un consulente delle istituzioni comunitarie in questi ultimi mesi di legislatura e di fatto assurge a ruolo di grande "riserva" dell'Ue - la presidenza del consiglio europeo - possa essere riservata a lui. Ipotesi in realtà non facile da realizzare anche per la contrarietà ribadita ad ogni occasione dallo stesso Draghi. Competere per l'ex presidente del Consiglio significa innovare e scommettere su efficienza e concorrenza, oggi **Il Foglio** riporta il pensiero di Mario **Draghi** con alcune pillole del suo pensiero *L'area dell'euro si è basata fortemente sull'idea che il processo di integrazione stesso avrebbe creato gli incentivi per perseguire politiche solide. In presenza di una maggiore concorrenza attraverso il mercato unico e dell'impossibilità di svalutazioni, i governi sarebbero stati costretti ad affrontare i problemi strutturali di lungo periodo e ad assicurare la sostenibilità del bilancio. Se questo non è avvenuto è in parte perché il processo di realizzazione del mercato unico si è arrestato. Ma anche perché mancavano istituzioni fondamentali a livello di area dell'euro. Non avevamo un sistema comune di vigilanza bancaria per monitorare i flussi finanziari, situazione che in alcuni paesi ha consentito di celare le sempre maggiori perdite di competitività con una crescita non sostenibile trainata dal settore finanziario. E per le politiche economiche e di bilancio avevamo solo un processo decisionale comune debole. Sono stati compiuti molti passi importanti per porre rimedio a queste difficoltà, in particolare la realizzazione dell'unione bancaria. (...) "La difesa della competitività, in Europa, attraverso la svalutazione del cambio, che peraltro alleviava solo temporaneamente gli effetti di un differenziale di produttività, è divenuta impossibile. Non vi è alternativa se non tra l'incremento del prodotto per ora lavorata e il contenimento dei redditi nominali. Alla lunga solo il progresso della produttività genera benessere economico". "L'intensificazione della concorrenza, l'ampliamento dello spazio per l'esplicarsi dei meccanismi di mercato sono necessari al rilancio produttivo e complementari a scelte di equità. La concorrenza costituisce il miglior agente di giustizia sociale in un'economia, in una società,**



come quella italiana, nella cui storia è ricorrente il privilegio di pochi fondato sulla protezione dello stato".

Marco **Buti** e Marcello **Messori** indicano sul **Sole 24 Ore** quali siano le strade da intraprendere da parte del Governo e del Paese nella difficile congiuntura, a fronte del quadro preoccupante dell'evoluzione dell'area Euro e dell'Unione Europea offerto dalle previsioni della Commissione europea appena diffusi. *La persistenza di politiche monetarie restrittive (in termini di tassi di interesse di policy e di riduzione nell'offerta di liquidità) e i connessi più stringenti vincoli imposti alle politiche nazionali di bilancio stanno pesando negativamente sui consumi e stanno raffreddando solo gradualmente gli aumenti dei prezzi. Indicare per il 2024 un'inflazione ancora vicina al 3% in un contesto di rallentamento della crescita implica che il rischio di stagflazione non è stato scongiurato.* Gli economisti analizzano nel dettaglio i dati delle diverse economie dell'area Euro, individuandone peculiarità e debolezze, come i vincoli post-pandemici dal lato dell'offerta e l'impatto geo-politico ed economico dell'aggressione russa in Ucraina che hanno palesato l'obsolescenza di un modello produttivo della Ue incentrato sulla manifattura, su tecnologie mature e su esportazioni nette. Nello specifico del nostro Paese, ricordandone il tessuto imprenditoriale formato da piccole e medie imprese, scrivono: *Vi sono almeno tre strade aperte che vanno perseguite con determinazione. In primo luogo, è nel massimo interesse del nostro paese superare l'attuale stallo istituzionale sulla governance economica della Ue. Si tratta perciò di approvare, entro dicembre 2023, nuove regole fiscali che, in conformità alla proposta della Commissione dell'aprile scorso, calibrino gli aggiustamenti nazionali di bilancio in base alle specificità dei singoli Paesi nel rispetto della crescita macroeconomica e della sostenibilità fiscale. Inoltre, va sottoscritto lo statuto del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) che, rafforzando gli strumenti di gestione delle crisi, faciliti una capacità fiscale europea e, quindi, il coordinamento "verticale" fra politiche nazionali ed europee. In secondo luogo, è prioritario per l'Italia fare sì che i detentori privati della consistente ricchezza finanziaria del Paese sottoscrivano non solo strumenti liquidi ma anche attività per il finanziamento delle produzioni. Il completamento del processo di unione bancaria (che include il backstop reso disponibile dal Mes) e la traduzione operativa della legislazione sull'unione dei mercati europei dei capitali sono, perciò, cruciali. In terzo luogo, l'Italia ha spazi di sostegno fiscale alla crescita grazie alle ingenti risorse europee rese disponibili dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).*

Ieri l'ennesima **strage sul lavoro**, il giorno dopo il monito lanciato dal Presidente della Repubblica Sergio **Mattarella** e poche ore prima che si avviasse la discussione al Senato, dove è stata presentata una mozione sulla sicurezza del lavoro che ha visto unite maggioranza e opposizione, il presidente del **Senato**, Ignazio **La Russa**, li ha voluti ricordare subito in Aula, chiamando il minuto di silenzio: «È necessario che ognuno di noi faccia di più per contrastare questo stillicidio di morti e di tragedie». Per la cronaca da Chieti prendiamo Fabrizio **Caccia** per **Il Corriere della Sera**: «Stavano disinnescando una bomba 166», ha detto uno degli operai superstiti, un collega, dopo lo scoppio di ieri mattina alle 12.15 nella fabbrica di recupero esplosivi di Casalbordino, la «Esplosivi Sabino». Sono morti in tre. Nella stessa fabbrica tre anni fa ci fu un altro incidente che portò alla morte di altre persone, proprio oggi davanti al GUP del



Tribunale di Vasto l'udienza preliminare. Dopo l'incidente del dicembre 2020, già nel luglio 2021 arrivò il dissequestro e Maurizio Acerbo, segretario nazionale del Partito della Rifondazione Comunista, ora accusa: «Ci evitino lacrime di coccodrillo la Giunta, i partiti presenti in Consiglio regionale e i parlamentari abruzzesi che non hanno fatto nulla in questi anni o che magari si sono anche attivati per la riapertura della fabbrica. Politica e istituzioni sono corresponsabili di questa strage». Dura anche la segretaria confederale della **Cgil**, Francesca **Re David**: «Non chiamiamoli incidenti, sono crimini». Amaro il presidente della Camera, Lorenzo Fontana: «E inaccettabile che chi esca da casa per lavorare non torni più dai propri cari». Intervista di Claudia **Marin** sul **Quotidiano nazionale** a Pierpaolo **Bombardieri**, che denuncia nella precarietà una delle prime concause degli infortuni e denuncia la logica iperliberista: «Continua a imperare, come accennato, una logica iperliberista che considera prioritarie la competitività sfrenata e il profitto ad ogni costo: spendere meno e fare presto, con appalti e subappalti al massimo ribasso, diventano i parametri per impostare l'organizzazione del lavoro. In questo modo, le conseguenze nefaste colpiscono le lavoratrici e i lavoratori. Bisogna capire che la sicurezza non è un costo, ma un investimento: fino a quando non ci sarà questo cambio di paradigma, resteremo sempre in una condizione di emergenza». Il leader della **UIL** richiama inoltre sulle responsabilità collettive e individuali che sottendono a queste tragedie, e contesta anche le parole che si usano nel descrivere gli accadimenti: «Cominciamo con il fare una dichiarazione di principio: non si può parlare di incidenti, ma in molte circostanze si tratta di omicidi. Mi rendo conto che è una dichiarazione forte, ma spesso le morti sul lavoro accadono perché si decide scientemente di non rispettare le norme. È accaduto in più di una circostanza che siano stati rimossi i dispositivi di sicurezza per produrre di più e più velocemente. È inaccettabile: non si può far prevalere la logica del profitto sulla vita delle lavoratrici e dei lavoratori». Luigi **Sbarra** scrive una lettera al direttore di **Avvenire** dove non nasconde lo sconforto ma indica contestualmente la strada che bisognerebbe percorrere: *Viviamo in un Paese dove dall'inizio dell'anno sono già state spezzate 700 vite. Dove continuano a cadere nelle fabbriche, sui campi, nei cantieri, più di 3 persone al giorno. Dove la legge resta solo sulla carta in nove ispezioni su dieci. Dove infortuni e malattie professionali fanno più di 10 vittime al giorno e la logica del profitto prevale troppe volte sulla vita delle persone. La sferzata del Capo dello Stato getta luce sulle ferite di un Paese sfregiato nei valori di democrazia, partecipazione e coesione. E denuncia le lentezze, per non dire le stasi, che ci chiamano oggi a un dovere supremo: quello di unirci, di alzare il livello del contrasto, di costruire insieme, senza egoismi e in spirito Repubblicano, una strategia nazionale degna di questo nome.* Il leader della **Cisl** ricorda il cantiere aperto sulla sicurezza e indica anche le risorse: *Le risorse vanno trovate perché, se c'è qualcosa che dovrebbe aver insegnato questo triennio è che il valore della vita è innegozicabile. Può di certo essere d'aiuto il "tesoretto" Inail che ogni anno viene assorbito dalla contabilità dello Stato per coprire il debito pubblico. Sono soldi dei lavoratori, oltre 15 miliardi negli ultimi 10 anni, che devono essere totalmente impegnati su salute e sicurezza.*

Il primo **Rapporto annuale INPS** presentato dalla nuova commissaria Micaela Gelera fotografa il Paese, per una lettura dei numeri utilizziamo quella di **Natale Forlani** su Ilsussidiario.net *Nel 2022 sono state erogate poco meno di 21 milioni di rendite pensionistiche per 16,1 milioni di pensionati, per un importo complessivo di 322 miliardi di euro. Un numero di poco superiore a*



quello dell'anno precedente. L'importo medio mensile delle pensioni di anzianità e anticipate è di 1.915 euro, quello di vecchiaia 889 euro, che scende a 470 euro per le prestazioni assistenziali. Le donne, nonostante rappresentino il 52% dei pensionati (8,3 milioni) beneficiano del 44% delle risorse per effetto degli importi medi delle rendite pensionistiche largamente inferiori, più di un terzo, rispetto ai maschi a causa delle discontinuità delle carriere che comportano ritardi nel raggiungimento dei requisiti contributivi soprattutto per le pensioni anticipate. Per la prima volta l'età media di pensionamento risulta superiore per le donne (64,7 anni) rispetto a quella degli uomini (64,2 anni). Nel complesso il numero delle pensioni anticipate si è ridotto del 3% per via della scadenza della Quota 100. Un contributo notevole per la sostenibilità del sistema pensionistico è stato offerto dalla crescita del numero dei contribuenti attivi, 26,2 milioni (+2,6% rispetto al 2019), e delle settimane medie lavorate nell'arco dell'anno, 43 (+4,1%), che nell'insieme hanno contribuito ad aumentare il gettito contributivo del 9,3% per un totale di 236,3 miliardi al lordo delle agevolazioni erogate dallo Stato alle imprese e ai lavoratori. Forlani analizza poi i dati sul lavoro, e dopo un'attenta analisi conclude: ...semmai dimostrano che la via maestra per contrastare le criticità che si sono manifestate nel mercato del lavoro è rappresentata dalla capacità di consolidare i tassi di crescita dell'economia e dell'occupazione. Nonostante i numeri positivi, i nostri livelli di occupazione sono ancora lontani dal poter garantire la sostenibilità delle prestazioni sociali in un Paese che registra un elevato invecchiamento della popolazione. Contrario alla politica dei bonus e dei sussidi il consulente del ministro del Lavoro conclude: Le risposte strutturali a queste criticità sono rappresentate dalla capacità di far crescere in modo consistente i tassi di produttività e di occupazione. Tutto questo è possibile a tre condizioni: che venga rimediato in ogni ambito l'abnorme sottoutilizzo delle risorse finanziarie tecnologiche e umane disponibili; che il problema venga assunto in presa diretta dagli attori protagonisti, a partire dalle imprese e dalle rappresentanze del mondo del lavoro; che le istituzioni pubbliche utilizzino le risorse a disposizione per incentivare i comportamenti virtuosi delle persone, delle famiglie e delle imprese funzionali a migliorare le proprie condizioni economiche e di vita e a generare un valore aggiunto per la comunità.

Valentina **Conte** per **Repubblica** ne fa una lettura soprattutto in relazione al salario minimo e al dibattito nel Paese, ricordando il mandato ricevuto dal Cnel di Renato **Brunetta** e le prossime scadenze: *L'Istituto di previdenza non entra nel merito della proposta dei 9 euro lordi all'ora, sostenuta dai partiti di opposizione: Pd, M5S, Azione e Avs. Ma in un'ampia sezione del Rapporto mette nero su bianco che la povertà lavorativa per «ragioni salariali» è così marginale che intervenire con la legge sarebbe quasi inutile perché non porterebbe un reale beneficio ad una platea, quella sì più vasta, del lavoro povero. Platea che si gonfia per impieghi precari fatti di poche ore al giorno, poche settimane al mese, pochi mesi all'anno. Tesi sostenuta a più riprese dalla stessa premier Meloni e fatta propria anche dal presidente del Cnel Renato Brunetta che proprio sul salario minimo deve elaborare una proposta di sintesi entro il 10 ottobre. Ebbene degli 872 mila lavori poveri contati da Inps - che tiene fuori dal calcolo il lavoro agricolo e quello domestico - 355 mila sono a tempo pieno e 517 mila a part-time. Se si tolgono - è il ragionamento Inps - quanti lavorano poche ore, a intermittenza e quindi «a bassa intensità di lavoro», solo 20.300 lavoratori poveri sono tali per «ragioni salariali» e dunque con «livelli salariali orari insufficienti». Appena*



«lo 0,2% sul totale della platea dei dipendenti». E «distribuiti tra un numero rilevante di contratti collettivi nazionali di lavoro, inclusi quelli con le platee più vaste e firmati dalle organizzazioni sindacali maggiori». Una ricca grafica con la presentazione dei numeri del Rapporto affianca l'articolo, la Conte non si ritrova nel raffronto con i numeri di Istat sulla definizione delle soglie, e riporta un raffronto sull'occupazione con altri paesi europei: Se non fosse però che la zona più vasta di lavoro povero - 3 milioni di lavoratori contati dall'Istat sotto i 9 euro, ben 5 milioni sotto i 10 euro all'ora - non trova sollievo in altri numeri del Rapporto Inps. Laddove, ad esempio, si racconta che in dieci anni - dal 2009 al 2019 - la quota di italiani che entra nel mondo del lavoro con contratti temporanei è salita di venti punti, dal 35 al 55%. Ancora oggi, nonostante «il tasso di occupazione storico del 61%», otto nuovi assunti su dieci ogni mese in Italia lo sono con un contratto a tempo. L'Italia è indietro rispetto alla media Ue per tasso di occupazione (69,5%) e a Paesi come Spagna (64%), Francia (68%), Germania (77%). I divari territoriali sono forti, con un gap di quasi 25 punti tra Sicilia e Lombardia (43 contro 69%). Senza parlare del divario di genere e generazionale. Primi per giovani Neet che non studiano e lavoro. Primi per donne obbligate al part-time.

Chiara **Saraceno** su **La Stampa** fa la sua lettura del **Rapporto INPS**, insieme al Rapporto Trimestrale di Istat sull'occupazione diffuso ieri, che dimostra come il bacino dei percettori di reddito di cittadinanza si sia assottigliato con l'incremento dell'occupazione nel Paese: *il numero dei beneficiari del Reddito di cittadinanza è un po' diminuito a seguito, non dell'espulsione iniziata ad agosto, ma perché, smentendo ogni fantasia sui percettori nullafacenti che non vogliono lavorare, la ripresa occupazionale, documentata anche da Istat, ha consentito a qualche centinaio di migliaia di trovare un'occupazione e un reddito decenti. Sono rimasti i più poveri, presumibilmente con più difficoltà a collocarsi nel mercato del lavoro, a prescindere dalla composizione della loro famiglia. Sul tema delle pensioni la sociologa fa un'analisi dettagliata per categorie e per genere: Le donne sono e saranno ancora per qualche anno, i soggetti più penalizzati nel **passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo**, pagando un prezzo alto per tutto il lavoro familiare gratuito che fanno nel corso della vita. Un prezzo insito anche nella misura che sembrava di specifico vantaggio per loro, "Opzione donna", che ha consentito a chi, per lo più a basso reddito, ne aveva bisogno per far fronte alle responsabilità di cura familiare, di andare in pensione un po' prima. Ma con una forte decurtazione della pensione. Cosa che non è successo ai - molto più numerosi - lavoratori, per lo più uomini, che hanno potuto fruire di "Quota 100". La questione delle carriere lavorative discontinue non riguarda solo le donne.*

Sempre su **La Stampa** la cronaca del convegno "**Il senso del lavoro**" di ieri di **Unioncamere** al quale tra gli altri ha partecipato il presidente del Cnel, occasione per fare il punto per il giornale anche sulla tempistica dell'istruttoria sul salario minimo: *Lavoro povero, ma in costante aumento. Nel secondo trimestre dell'anno, gli occupati in Italia hanno toccato la **quota record di 23,5 milioni** con un trend positivo anche tra le donne, nonostante la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia tra le più basse in Europa. Un dato, quello registrato dall'Istat, che arriva mentre arriva al giro di boa il percorso del Cnel per una proposta condivisa per contrastare il lavoro povero. Il prossimo 10 ottobre, infatti, scadono i 60 giorni indicati dal governo*



all'organismo presieduto dall'ex ministro Renato Brunetta che ha dichiarato, nel suo primo intervento aperto al pubblico, di essere alla ricerca di «una soluzione plurale» che tratti l'intera tematica salariale, con «la cassetta degli attrezzi per dare le migliori regole in termini di salari, a tutti i salari a partire dai più deboli e dal salario minimo». I tempi andranno rispettati, anche perché a ottobre tornerà in aula la proposta di legge delle opposizioni - Italia viva esclusa - sul salario minimo a 9 euro l'ora.

Dedicata alla **Manovra** la prima pagina e gli articoli di Marco **Mobili** e Gianni **Trovati** sul Sole 24 Ore, a partire dalle dichiarazioni del ministro dell'Economia sul Superbonus, che arrivano a far prevedere per quest'anno un deficit tra il 6,5 e il 7%, rispetto alle previsioni di aprile la spesa ha gonfiato il disavanzo di quest'anno. *Perché oltre a misurare l'ulteriore colpo aggiuntivo inferto dal 110% ai conti di quest'anno occorre salvare il salvabile in quelli del prossimo, già alle prese con gli effetti del rallentamento della crescita e con le esigenze di una legge di Bilancio che fatica a trovare spazi senza mettere a rischio la discesa del debito. (...) i calcoli sull'impatto macroeconomico del superincentivo sono «soggette a un ampio margine di incertezza», ha ricordato poi il ministro, come conferma «la significativa variabilità dei risultati prodotti» da chi ha provato a misurarli; mentre «la quantificazione dei costi per le finanze pubbliche è certa e dovrà darsene conto anche nella prossima Nadeff». Il che implica la conferma di una probabile risalita del deficit 2023 dal 4,5% ipotizzato ad aprile verso l'area 6,5-7% caricando tutta la spesa imprevista quest'anno. Ma ad angosciare di più il Governo sono le prospettive future, su cui pesa la minaccia dei crediti che impattano sul debito quando vengono utilizzati in compensazione riducendo il gettito fiscale e dunque aumentando il fabbisogno da coprire con titoli di Stato. Si tratta dei 109 miliardi che i contribuenti hanno ancora in pancia (15-20 in più di quelli calcolati ad aprile) e che dovrebbero scaricarsi nei prossimi anni, soprattutto nel 2024-27.*

La Banca centrale europea si è espressa sul tema degli extraprofiti delle banche e del decreto del Governo, una valutazione assai critica, come scrive sul **Corriere della Sera** Francesco **Bertolino** *Rischi per la stabilità finanziaria, per il credito a famiglie e imprese, per la tenuta delle piccole banche. Il parere della Banca centrale europea riguardo alla tassa sugli extraprofiti è arrivato e, come previsto, non è favorevole all'iniziativa del governo italiano. (...) La prima critica della lettera firmata dalla presidente della Bce, Christine Lagarde, concerne proprio l'impiego del gettito. Benché il governo italiano abbia sottolineato il carattere un tantum dell'imposta, infatti, per Francoforte «è necessaria una chiara separazione tra la natura straordinaria dei proventi e le risorse generali di un governo per evitarne l'uso a fini di risanamento di bilancio». Nella missiva Lagarde ammette che la stretta monetaria per abbattere l'inflazione ha comportato un immediato aumento dei margini d'interesse delle banche. I tassi applicati ai prestiti sono cioè saliti più in fretta della remunerazione dei depositi dei clienti, portando le banche italiane a 11,5 miliardi di utili nei primi semestre. Le conseguenze a lungo termine dei rialzi della Bce sono però meno vantaggiose per gli istituti. L'incremento del costo del denaro porterà infatti le banche a concedere meno finanziamenti e soprattutto ad accantonare più capitale in vista di una crescita delle insolvenze.*



Il Sole 24 Ore ha un'importante intervista a Giorgio **Metta**, presidente **dell'Istituto Italiano di Tecnologia**, che definisce gli scenari che si presenteranno con la diffusione dell'intelligenza artificiale, ne descrive le potenzialità e gli impatti economici. *Senza Ai non si fa più niente e anche l'effetto sulle imprese è molto elevato; perché praticamente tutti i settori organizzativi e di business di un'azienda sono impattati dall'intelligenza artificiale; a volte semplicemente perché serve a migliorare i processi e a diventare più efficienti, molto spesso perché porta con sé innovazioni tecniche che consentono di fare meglio il lavoro: dall'assistenza ai clienti alla gestione dei documenti, dal flusso informativo alla manutenzione predittiva e alla gestione dei processi produttivi nel caso si parli di manifattura. Anche il settore della ricerca e sviluppo è impattato in maniera forte dall'AI. E la sua importanza è, a maggior ragione, evidente se pensiamo **all'inverno demografico** che stiamo vivendo. Con l'intelligenza artificiale, a parità di risorse umane, si produce di più e l'incremento del Pil di cui ho parlato è il risultato della crescita del valore aggiunto pro capite, che potrà salire del 18%. Certo, bisognerà anche fare più formazione e accogliere più immigrati, perché in Italia, ogni anno, escono dal mondo del lavoro 230mila persone. È un dato impressionante e non li stiamo rimpiazzando, visto il basso numero di nascite. (...) Se in Italia facessimo un uso dell'intelligenza artificiale (Ai) generativa all'80% delle possibilità, avremmo un incremento del Pil, entro il 2040, pari al 18%, ossia di oltre 300 miliardi.*

Valentina Conte – Salario minimo: INPS con Meloni Repubblica
Fabrizio Caccia – Esplosione in azienda. Tre vittime – Corriere della Sera
Claudia Marin – Intervista a Bombardieri – Quotidiano nazionale
Luigi Sbarra – Avvenire
Chiara Saraceno – Il Paese arranca – La Stampa
Claudio Tito – Incarico UE per Draghi – La Repubblica
Mario Draghi – Competizione draghiana – Il Foglio
Messori Buti – Le strade che l'Italia deve percorrere – Il Sole 24 Ore
Marco Mobili Gianni Trovati - Manovra addio al Superbonus – Il sole 224 Ore
Natale Forlani – Ilsussidiario.net
Record di occupati salgono a 23,5 mln – La Stampa
Raoul de Forcade - Intelligenza artificiale volano per il PIL – Il Sole 24 Ore
Francesco Bertolino – Tassa sugli extraprofitti - Corriere della Sera

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it